

Gianni Marsilli

ROMA Non è propriamente una voce fuori dal coro. Diciamo piuttosto che tiene al ruolo istituzionale che ricopre e alla sua autonomia. E nella sua veste di presidente della Camera, contrariamente al presidente dell'altro ramo del Parlamento, gli capita di dissentire dalla maggioranza di centrodestra (alla quale appartiene) e soprattutto di farlo sapere. Pierferdinando Casini ha già dato dimostrazione di serietà: imponendo il voto segreto per la Cirami, esprimendo tolleranza verso gli immigrati, difendendo il diritto di manifestare nelle piazze e nelle strade del paese. Ieri mattina ha preso la parola ad un convegno sulla sicurezza euroatlantica all'indomani del vertice Nato di Praga. Ha naturalmente riconosciuto il ruolo storico dell'Alleanza e ha parlato della sua nuova missione: la lotta al terrorismo e alla proliferazione delle armi di distruzione di massa. Ha anche applaudito ai capi di Stato e di governo che hanno riconosciuto l'Alleanza «come quadro di riferimento politico e di consultazione multilaterale», al fine di assistere e sostenere l'Onu nell'applicazione della risoluzione 1441 da parte irachena. E qui Casini ha fissato un primo paletto, impresa che al nostro presidente del Consiglio non era finora riuscita molto bene, quando assestava una martellata

qua e una là, e il paletto restava storto e preda dei venti. «...il multilateralismo - ha detto Casini - rappresenta l'investimento politico più remunerativo in vista della risoluzione delle crisi regionali e della costruzione della governance mondiale, imperniata sul ruolo delle Nazioni Unite». No dunque alle guerre decise unilateralmente, tantomeno se preventive. No alla tendenza a farla da padroni, in tutta solitudine, che è propria dell'amministrazione Bush. Tanto più che, sollecitato dai giornalisti a margine del convegno, Casini ha ulteriormente chiarito: l'amicizia con gli Usa «non va confusa con il servilismo, perché solo

“ Verso il congresso dell'Udc ancora una decisa presa di posizione nel segno dell'autonomia all'interno della coalizione di maggioranza



La terza carica dello Stato critica dunque l'atteggiamento sdraiato seguito da Berlusconi nei rapporti con gli Usa e avverte: non vale nemmeno nel governo ”

Casini spiega al premier: amici, non servi

Il presidente della Camera parla del rapporto con Bush, ma poi estende: vale sempre nella vita



Il presidente della Camera Pierferdinando Casini

Benvenuti/Ansa

Così parlò Chirac

«Gli Stati Uniti sono un paese che amo, ammiro, rispetto. Ma nella vita non bisogna mai confondere gli amici e i leccapiedi». Lo ha detto il presidente francese Chirac il 10 settembre, alla vigilia della risoluzione Onu e di fronte alla minaccia di intervento unilaterale degli Usa.

«Dal momento in cui un paese si arroga questo diritto - dice Chirac - altri paesi faranno lo stesso. È una dottrina pericolosissima che può avere conseguenze drammatiche».

Udc, verso il congresso

Buttiglione: l'appoggio esterno non è un ribaltone

ROMA Un appoggio esterno al governo «non dovrebbe essere visto come voglia di ribaltone, ma come voglia di far passare le proprie idee più che non l'attaccamento alla propria poltrona», parola di Rocco Buttiglione. Il ministro delle Politiche comunitarie chiarisce così la posizione dell'Udc (o almeno di gran parte), alla vigilia del congresso fondativo che si apre venerdì alla Fiera di Roma.

Silvio Berlusconi avrebbe rassicurato i centristi insofferenti: pari dignità per tutti nella Casa delle Libertà. Ma Buttiglione insiste: «Non vogliamo essere messi all'angolo», e si aspetta che le «queste dichiarazioni trovino conferma nei fatti e nei comportamenti non solo di Berlusconi, ma anche più in generale dell'alleanza». In ballo c'è il «ruolo politico importante nella Cdl», quel «contare di più», che Luca Volonté, capogruppo alla Camera, indica come leit motiv del congresso. E non a caso la parola d'ordine dell'Udc è:

«Amicizia non vuol dire servilismo». L'ha lanciata ieri Pierferdinando Casini: una metafora sui rapporti Italia e Usa che calza alla perfezione su quelli nella Cdl.

Più vicini a Berlusconi, Carlo Giovanardi che dà ragione a Casini ma esclude l'appoggio esterno al governo; Francesco D'Onofrio, capogruppo al Senato, che avverte: nessuna modifica alla Devolution a Palazzo Madama, si farà alla Camera. Ma il problema che emerge con forza è la sofferenza per una subalternità nei confronti della Lega. E il disagio si esprime, nel concreto, su vari campi, dalla devolution bossiana difesa dal premier e da Fini al nodo Rai. Emblematico il «caso Tassone», vice-ministro «mortificato» da un anno alle Infrastrutture senza deleghe. Il premier ha dato la sua parola, Buttiglione non ne dubita, e Tassone sembra più ottimista: «La situazione si avvia a sbloccarsi», dice ieri il viceministro dopo aver «parlato con Berlu-

sconi». Il ministro Lunardi, insomma, dovrebbe cedere mercoledì, quando il premier farà un'altra capatina nel palazzo di Porta Pia, esercitando l'interim virtuale alle Grandi Opere. Questi «i fatti», ma non basta risolvere queste controversie, fa notare Buttiglione, per mettere la parola fine al «dibattito su ruolo e funzione del partito dentro la coalizione». Ma al congresso si parlerà anche di legge elettorale, sulla quale Sergio D'Antoni spinge per il sistema proporzionale.

Fra le varie anime dell'Udc, la più critica verso gli equilibri (o squilibri) nella maggioranza è proprio l'anima più di governo, da Palazzo Chigi al Parlamento. Marco Follini, presidente del Ccd candidato leader dell'Udc, Buttiglione, Luca Volonté, il deputato Bruno Tabacchi, in linea con il presidente della Camera, Pierferdinando Casini e, in sottofondo, con le preoccupazioni dei vescovi della Cei. «Nessuno vuole uscire dal

governo», continua il ministro-filosofo, «la fedeltà alla maggioranza non si discute, ma d'altro canto una forza che non può uscire dal governo nemmeno se il suo ruolo politico viene messo in discussione non ha autonomia...». Toni concilianti da Fi: dal portavoce Sandro Bondi, che auspica un rafforzamento del rapporto con l'Udc, entrambi nel Ppe, da Scajola a Bonaiuti.

Venerdì Rocco Buttiglione aprirà i lavori alla Fiera di Roma. In corsa alla segreteria, come rivale di Follini, si candida Gianfranco Rotondi (contrario all'ipotesi del «governo amico»), che domani presenterà il suo programma. Sono stati invitati tutti i leader e i capigruppo di maggioranza e opposizione. La Lega, che aveva messo in dubbio la partecipazione, deciderà su chi mandare. Confermano la presenza Piero Fassino, Francesco Rutelli, Alfonso Pecorella Scano, Antonio Di Pietro. n.l.

cultura di governo

LA SCOPERTA DEGLI EX DC: NON AVEVANO LETTO BENE IL PROGRAMMA

Bruno Miserendino

«La diversità tra noi e i centristi sta nel programma di governo. Noi vogliamo applicarlo integralmente, loro vogliono cambiarlo...». Francesco Speroni, Lega, intervista al Mattino di ieri.

Con una semplicità ammirevole l'on. Speroni della Lega, già ministro delle riforme al tempo del primo governo Berlusconi, ha spiegato ieri ai lettori del Mattino, che dovrebbero temere la devolution almeno quanto gli aumenti dell'assicurazione auto, in cosa consiste la differenza tra i leghisti e i centristi della maggioranza. Noi, dice Speroni, vogliamo l'applicazione del programma, loro invece vogliono cambiarlo. «Loro - aggiunge - da buoni ex democristiani pensano che gli impegni elettorali siano come le promesse del marinaio: prima si fanno poi si tradiscono...». Di più: Speroni spiega che i richiami del presidente della Camera Casini contro il rischio di derive estremistiche del centrodestra sono in qualche modo tardivi: «Se si riferisce alla devolution e alla legge sull'immigrazione, allora la Casa delle libertà era estremista già prima del voto, perché erano parte del programma elettorale, con la piena approvazione di Casini...». Bisogna dirlo: Speroni, che oltretutto rispetto ai vari Borghesio, Calderoli, Gentilini risulta addirittura moderato, definendo i centristi solo dei rompicatole, qualche ragione ce l'ha. Uno il programma, prima di sottoscrivere, lo deve leggere. Come quando si fa l'assicurazione per l'auto. Perché poi è inutile lamentarsi delle fregature. Non si può dire: pensavo che scherzavate. Adesso, se obietti, quelli (ossia Bossi, Tremonti e l'attuale premier), ti sbattono in faccia il programma e dicono: guarda qua, pur di farti eleggere, l'avevi firmato. Quindi zitto.

Speroni, nella sua semplicità, ricorda che questo governo è nato estremista (anzi dopo la sconfitta di Haider in Austria è l'unico esecutivo europeo in cui la linea la dà l'estremista della coalizione) e quindi i mal di pancia

degli ex democristiani risultano fuori luogo. Nel programma di governo la presenza della devolution o della legge sull'immigrazione non è casuale: è la clausola voluta da Bossi e Tremonti e, per quanto li riguarda, è la ragione sociale dell'alleanza. Inutile frenare adesso, il treno è partito. Il fatto che la destinazione sia ignota e che tra Bossi e Buttiglione l'attuale premier preferisca buttare dal finestrino il filosofo non è una novità: conferma solo la pericolosità della situazione.

C'è, dalle ultime vicende, la riprova di un altro fatto. Il programma della casa delle libertà è molto più di un raffinato contratto capestro di un'assicurazione auto. È un'invenzione letteraria come il Manuale delle Giovani Marmotte di Qui, Quo e Qua. C'è dentro tutto e il contrario di tutto. La risposta a ogni quesito, la spiegazione di ogni enigma, la soluzione di tutti i problemi. Si scopre che ogni provvedimento, dalle riforme costituzionali, alla Cirami, fino alle norme per l'allevamento delle api, era già lì messo nero su bianco. E se non c'è, è come se ci fosse.

Così, ogni qual volta si fa un provvedimento che provoca allarme interno e internazionale, si risponde: stiamo applicando il programma. Come se questo rendesse il fatto meno allarmante. In realtà, questo programma, nessun italiano l'ha letto. Chi ha votato per la casa delle libertà l'ha fatto perché ha visto l'attuale premier nel salotto di Bruno Vespa disegnare ponti e autostrade e promettere il Paradiso. Adesso che il Paradiso stenta a materializzarsi l'indice di fiducia verso il governo scende velocemente, e nessun elettore dice: «Comunque stanno applicando il programma...». Gli ex democristiani, gli unici a poter vantare una qualche cultura di governo nella compagnia, pensano giustamente che la devolution era una favola buona per la campagna elettorale e che il governare avrebbe poi comportato moderazione e responsabilità. Speroni (e il premier) l'hanno riportati alla realtà.

deboli confondono l'amicizia con il servilismo». Regola buona solo nei rapporti internazionali o vale anche in politica interna? «Questo è un discorso che vale sempre nella vita», ha risposto. Come dire: quanto vale tra Europa e Usa vale anche tra centristi e berlusconiani.

Quella sull'amicizia è la stessa frase che ha ripetuto più volte Gerhard Schroeder per spiegare la legittimità del suo no a Bush per quel che concerne l'Iraq e un eventuale impegno militare tedesco. Non vogliamo certo iscriverci il presidente della Camera allo stesso partito degli oppositori di principio ad ogni intervento contro Saddam Hussein. Non possiamo fare a meno di notare però quanto le sue parole interpretino una musica politica diversa dal can-can indiano

volato e confuso al quale ci ha abituato Silvio Berlusconi. Alleati, ma non in posizione di predellino. E' un po' quanto è riuscito a tessere con grande tenacia Jacques Chirac opponendosi alla risoluzione unica a suo tempo voluta da Bush, e appoggiata da Berlusconi. E' un po' quanto di «europeo» si è riusciti a costruire in questi ultimi due mesi: con gli Usa, ma negoziando senza cecità. Nella Nato, ma mantenendo indipendenza di giudizio e collegialità di decisione. E soprattutto dentro il quadro decisionale del Consiglio di sicurezza dell'Onu, non dei desiderata del Pentagono e di Donald Rumsfeld. Tanto che «sarebbe colpevole ignorare alcune recenti incomprensioni e non rendersi conto che da entrambe le sponde dell'Atlantico occorre un maggiore sforzo di comprensione e direi quasi di immedesimazione». E' per questo, per aver chiarito i ruoli reciproci, che il presidente della Camera ha potuto aggiungere senza tema di servilismo né di ovvietà: «Noi siamo amici degli Stati Uniti perché c'è una comune intesa sui valori e sulle grandi motivazioni ideali in politica internazionale, per cui Usa ed Europa devono procedere assieme». Assieme, ma non proni. Un po' come in politica interna, se non andiamo errati.

È l'ennesima presa di distanza del leader Udc dall'ingombrante abbraccio del premier e della Lega ”

Trigliceridi, Colesterolo?

La risposta naturale è **BLUE FISH 700 PLUS**, l'integratore dietetico a base di Omega-3 e Gamma-Orizanol, in grado di contrastare trigliceridi e colesterolo in associazione ad un corretto stile di vita. Ricerche epidemiologiche ed studi clinici internazionali hanno ormai associato il ruolo fondamentale svolto dagli acidi grassi polinsaturi «Omega-3» nel favorire il benessere di cuore e vasi sanguigni. Il Gamma-Orizanol si è rivelato utile nell'ambito delle dislipidemie per aiutare a controllare il colesterolo. **BLUE FISH 700 PLUS**, a base di oli di pesce purificati e selezionati, apporta «Omega-3» titolati al 70% in EPA e DHA, Gamma-Orizanol, Vitamina B3 e Vitamina E. La Vitamina B3 è un nutriente utile per il metabolismo lipidico, ossia per aiutare l'organismo a regolare l'impiego ed il trasporto dei grassi. La Vitamina E, grazie alla sua attività antiossidante, contribuisce a preservare inalterato l'olio di pesce. Per poter sfruttare appieno i benefici del prodotto si consiglia l'assunzione di 3 capsule al giorno ripartite durante i pasti principali per almeno 2-3 mesi. Per le sue caratteristiche **BLUE FISH 700 PLUS**, può essere utilizzato quotidianamente. **BLUE FISH 700 PLUS**, non è un farmaco ma un integratore alimentare.

Testato, Efficace, Sicuro
IN FARMACIA

Numero Verde: 800-752508
www.roeder.it e-mail: roeder@roeder.it

LA QUALITÀ TOTALE



Probabile esito prima del congresso Udc. Gasparri censura «L'elmo di Scipio» (troppo spazio a Cofferati) e sul Cda Rai litiga con Pera

Rai, Berlusconi pensa a soluzione gradita ai centristi

Natalia Lombardo

ROMA Una soluzione «ponte» con un Cda Rai reintegrato ma a tempo, finché non si approva la legge di sistema tv, come ha proposto il presidente del Senato, Marcello Pera? «Una fesseria piramidale», secondo Maurizio Gasparri, che pure ha titolato a suo nome il ddl. O ha capito male, o non si capisce a che gioco stia giocando, l'omnipotente ministro delle Comunicazioni che ieri è tornato all'attacco contro «L'Elmo di Scipio» di Enrico Deaglio per l'intervista a Cofferati sul caso Fiat.

Sorto in lui il dubbio di avere fatto una gaffe istituzionale, Gasparri telefo-

na al presidente del Senato. Irritato, Pera precisa: non ho mai proposto lo stralcio dei criteri di nomina del Cda dalla legge, la soluzione «ponte», ipotizzata nell'ultimo colloquio con Pierferdinando Casini, consiste nel reintegro del consiglio fino all'approvazione della legge tv a tempi brevi. Un lisciaebusso per Gasparri, tanto che alla fine della telefonata la «fesseria» si trasforma in «sintonia» sull'accelerazione della riforma tv. «Un equivoco sulla parola «ponte», avvertono dalla presidenza di Palazzo Madama per sgombrare il campo da eventuali battaglie fra Pera e il governo. Ci mancano solo queste, oltre al braccio di ferro con Casini, che attende a piè fermo almeno «da presa d'atto» sulla illegit-

imità dell'attuale Cda made in Japan, ovvero che «le dimissioni dei consiglieri sono accettate dai presidenti delle Camere» e non dal Cda. È la «condizione preliminare» per tornare a parlare, spiegano dal piano nobile di Montecitorio, ma al momento è difficile per Pera fare marcia indietro e «confessare» i giapponesi. Potrebbe avvenire però con uno scivolone di Baldassarre e Albertoni, magari nominando in due i vertici Fiction (come sono tentati di fare). Nessun contatto fra i presidenti delle Camere, ma Casini è confortato dalle parole del premier, quel «pari dignità» all'Udc. E oggi potrebbe profilarsi una «iniziativa politica» di Berlusconi, lui che di Rai dice «non me ne occupo» ma

che è stufo di difendere l'ostinato presidente di Viale Mazzini e che precisa: «Fra i consiglieri non c'è nessuno riconducibile a Fi». Via Baldassarre, magari con un Cda reintegrato che nomini un nuovo presidente, e rimpiazzati sul posto la bandiera leghista Ettore Albertoni? Giovanni Minoli, per dire, sarebbe pronto a entrare in consiglio, ma molti smentiscono: depistaggi.

Certo venerdì parte il congresso Udc, il 10 la Corte dei Conti esamina il caso Rai e l'11 il Tar del Lazio si occupa del ricorso dei consumatori sulla illegittimità delle nomine a due. I sindacati Rai, inoltre, sono sul piede di sciopero, chiesto ieri anche dall'assemblea di Milano, dopo quella di Napoli.

La Porta di Dino Manetta



Gasparri il Censore si accanisce ancora contro l'inchiesta sulla Fiat fatta dall'«L'Elmo di Scipio» su RaiTre: «Un monologo di Cofferati dopo quello di

Nanni Moretti, senza contraddittorio», un «uso da parte della sinistra di spazi Rai senza pluralismo». L'Ulivo insorge: «Intromissioni» del governo.